



# Un editoriale di Cazzola pubblicato ieri dal titolo «Non andate a votare» scatena le ire dei riformatori

## Referendum lontani dal quorum

### Il Pds: «Svilimento dovuto agli abusi»

#### Pannella infuriato con l'Unità: «Adotta tecniche totalitarie»

ROMA. L'hanno preso davvero male, Pannella e i suoi, l'editoriale di ieri mattina dell'«Unità». «Non andate a votare i referendum», era il titolo del commento di Franco Cazzola, e i riformatori hanno fatto fuoco e fiamme. A cominciare dai big, Pannella, appunto, ed Emma Bonino, che abbandonati gli uffici Rai dopo qualche ora di occupazione, hanno convocato una conferenza stampa. Per il capo dei riformatori «è la vecchia tecnica totalitaria: si dice che la gente ne ha piene le scatole, che si dice tutto ciò per tutelare lo strumento referendario... Si fa fare un editoriale al compagno intellettuale e si sostiene che la gente non ne può più...». Ancora peggio lo ha preso la Bonino. «Fa un certo effetto leggere quel titolo sul giornale che fu di Gramsci e oggi di Michele Serra», dice. E aggiunge, il commissario europeo: «Qualche hanno fa una battuta simile sfuggi a Craxi...». A Botteghe Oscure si ricorda che il Pds sta partecipando e parteciperà al confronto sui referendum, così come agli incontri informativi in Tv, e che «l'iniziativa dell'«Unità», che ha pubblicato un editoriale del professor Cazzola per invitare a non andare a votare, rientra nel quadro del libero confronto sviluppato dal giornale sui temi referendari». E comunque, si fa notare negli ambienti della Quercia, «rimane aperto il problema degli

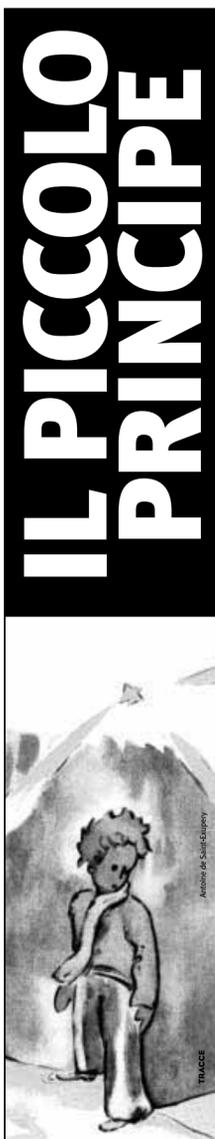
abusi dello strumento referendario e di un suo sostanziale svilimento». Resta il fatto che parecchi di quelli che dicono che andranno a votare, aggiungono anche che lo faranno più per dovere che per piacere. «Sono il vicepresidente del Consiglio e vado a votare perché ho sempre votato in vita mia e lo farò anche in questo caso», ha commentato ieri Veltroni. Considero dal punto di vista politico questo uso dei referendum assolutamente sbagliato e controproducente, proprio per l'istituto del referendum: quando gli elettori si trovano in mano decine di schede penso che tutto ciò non aiuti la democrazia». Una riflessione analoga la fa Bianchi, del Ppi: «La riflessione che sta emergendo nella prospettiva del voto di domenica è se una overdose di referendum faccia bene alla democrazia e allo stesso, legittimo strumento referendario». Ironizza, Bianchi, su Pannella, che «ha cominciato con il fantasma, ha occupato simbolicamente la sede Rai e cercherà alla vigilia del voto di darsi un morso al collo in diretta». Poi, ci sono le posizioni dei partiti. E se Formigoni ricorda che il Cdu «non ha ancora espresso posizione ufficiale», Beppe Pisanu di Forza Italia dà per scontata l'esortazione a tutti gli elettori a recarsi alle urne per esercitare un loro irrinunciabile diritto-dovere. Libertà «di andare o

I QUESITI DEL 15 GIUGNO	
<b>SCHEDA AZZURRA</b>	<b>Abolizione del ministero delle Risorse agricole e alimentari</b>
Si prevede di cancellare il dicastero che si occupa di agricoltura trasferendo tutte le competenze alle regioni. Il quesito potrebbe saltare dopo l'approvazione della riforma varata ieri dal Consiglio dei ministri.	
<b>SCHEDA ARANCIONE</b>	<b>Obiezione di coscienza</b>
L'obiezione di coscienza diventerebbe diritto soggettivo. Possono esercitarlo tutti i cittadini. Servizio militare sostituito con attività «civili».	
<b>SCHEDA BLU</b>	<b>Caccia</b>
Stabilisce il divieto per i cacciatori di entrare nei fondi privati senza autorizzazione da parte di proprietari e coltivatori.	
<b>SCHEDA GIALLA</b>	<b>Golden Share</b>
Per abrogare i poteri riservati allo Stato (ministero del Tesoro) nelle privatizzazioni delle grandi aziende pubbliche.	
<b>SCHEDA VERDE</b>	<b>Cariche extragiudiziarie</b>
Divieto per i magistrati ordinari di assumere cariche extragiudiziarie (concorsi, arbitrali, ecc.).	
<b>SCHEDA GRIGIA</b>	<b>Carriere giudici</b>
Abrogazione delle norme che regolano la carriera dei magistrati e che prevedono meccanismi diversi da quelli concorsuali.	
<b>SCHEDA ROSSA</b>	<b>Ordine dei giornalisti</b>
Abrogazione assoluta dell'Ordine. Possibilità per tutti i cittadini di esercitare liberamente la professione di giornalista.	

meno a votare» lascia ai suoi iscritti il Ppi, anche se il suo vicesegretario, Dario Franceschini, fa sapere che lui non ci andrà: «Andando avanti di questo passo si finisce per disabitare la gente al voto e si distrugge la democrazia partecipativa», spiega. Per i promotori dei referendum c'è il rischio serio del mancato quorum. Sono in molti, anche tra quelli che saranno alle urne, che giurano che non si raggiungerà. «Io vado a votare», dice Giovanna Melandri, del Pds, ma secondo me il problema è a monte. Occorre regolare l'uso del referendum, ma adesso bisogna dare la possibilità a tutti i cittadini di esprimersi su quelli per i quali sono state raccolte le firme». Taglia corto, invece, Mario Borghesio, della Lega: «No, io non ci vado. L'unico referendum che mi appassiona in questo momento è quello sull'autodeterminazione. E riservo a quello la mia effervescenza referendaria». Va a votare, invece, Riccardo De Corato, senatore di An e vicesindaco di Milano nella giunta Albertini: «È un dovere democratico e civile». E il quorum? «Sono pessimista, ho l'impressione che non si raggiungerà». È dubbioso, su questo aspetto, anche Marcello Pera, senatore di Forza Italia. «Il quorum non è certo. Questa settimana potrebbe fare la differenza, ma tutti i partiti, compreso il mio, si sono mossi poco». Andrà a vo-

tare anche Publio Fiori, ex ministro di Berlusconi, deputato di An. Ed è anche, rispetto ad altri, più ottimista: «Il quorum si raggiungerà». E il suo partito cosa fa per aiutarlo? «Beh, non facciamo una campagna specifica. Ma abbiamo fatto incontri, riunioni sui vari referendum...». In realtà nessuno, Pannella e compagnia a parte, si scaldano e si appassionano più di tanto all'argomento. Ad esempio, dentro An, c'è Mirko Tremaglia che la pensa in maniera esattamente opposta a Fiori. «No, a votare non ci vado. E dirò anche agli altri di non andarci», fa sapere. E perché? «Perché quasi due milioni e mezzo di italiani all'estero non potranno farlo. Il referendum non raggiungerà il quorum e questa sarà la mia vendetta civile». Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e amico di Di Pietro, spiega invece: «Vado a votare, nonostante l'inflazione di referendum, perché mi sembra un dovere civico. Purtroppo questo succede anche perché c'è un ritardo del Parlamento». Un invito a votare si al referendum all'obiezione di coscienza arriva dall'associazione obiettori non violenti. «Gli italiani - affermano - garantiranno ai giovani il diritto all'obiezione, elevando l'Italia allo stesso livello degli altri paesi europei».

Stefano Di Michele



### «Astenetevi» L'invito dei Comitati Dossetti

«Presentare sempre più consistenti pacchetti di referendum solo apparentemente abrogativi ha assunto ormai connotati eversivi della Carta Costituzionale». È netta la posizione del Comitato Dossetti di Palermo che ieri in un comunicato del suo presidente Giovanni Chiappisi ha lungamente motivato l'appello all'astensione per la prossima scadenza referendaria. Altra cosa furono due veri referendum abrogativi, quelli sul divorzio e sull'aborto. «Eravamo tutti meno teledipendenti», si legge nell'appello, ma «non ci furono problemi di sorta a superare il quorum». Segno che era vivo l'interesse dell'opinione pubblica e che i temi al centro del referendum «non nascondevano secondi fini». E cioè l'intenzione di legiferare surrettiziamente e al di fuori del corretto percorso costituzionale. Cosa che non può che danneggiare il potere decisionale del popolo e lo stesso principio della democrazia diretta». Proprio questo è invece il fine dei referendum del prossimo 15 giugno, secondo il Comitato Dossetti. Del resto la Costituzione riconosce direttamente al popolo il potere di iniziativa legislativa: e il Comitato cita la cosiddetta «legge Ciotti», quella sulla confisca dei beni mafiosi, dove le firme di migliaia di persone si saldarono a una iniziativa del parlamento. Guai dunque a snaturare lo strumento referendario inflazionandone e distorcendone l'uso. «Chiediamo di non andare a votare - ribadisce il Comitato - perché non si costruisce abrogando e non si governa cancellando».

### L'intervista Il professore: «Io e la mia famiglia abbiamo deciso di non recarci ai seggi»

## Barile: «È legittimo invitare a non andare a votare E in questo caso si difende la democrazia e l'istituto»

«Proporre 34, 40 o 22 referendum dei quali il cittadino non sa nulla, né può imparare qualcosa, ha il solo obiettivo di non far partecipare i cittadini. Non capisco perché persone che in passato hanno accumulato meriti facciano queste cose strumentali».

ROMA. Non ha dubbi il costituzionalista Paolo Barile: «Naturalmente non vado a votare. Nessuno della mia famiglia ci andrà. È l'unico modo per difendersi dal carattere distruttivo di questa operazione. Fare 34, 40, o 22 referendum dei quali in gran parte la gente non sa nulla, né può imparare qualcosa, ha il solo obiettivo di non far partecipare i cittadini, di disturbarli». Professore, mi sembra indignato. E' la reazione dello studioso o del cittadino? «Intanto del cittadino. Ma questa posizione, se si vuole, ha anche fondamento scientifico. La mia è la reazione comune ai cittadini per questo afflusso di referendum. Ma anche gli studiosi la pensano così». Mi sembra molto sicuro. Non sbaglierà? «L'anno scorso c'è stato un seminario sui referendum in Corte Costituzionale. La Corte li organizza non pubblici - con studiosi ed esperti. I componenti della Corte non intervengono e non parlano, ascoltano soltanto».

Li tutti abbiamo sostenuto che si dovesse tentare di impedire questa inflazione, anche se ci siamo resi conto che i mezzi giuridici a disposizione della Corte per farlo non ci sono. Ma è giusto e legittimo che non si vada a votare? «La legge stabilisce che se non partecipa più del 50 per cento il referendum si annulla. Chi è dell'opinione che il referendum debba essere annullato - opinione legittima quanto tutte le altre - perché ha un'obiezione a monte ha il diritto di non andare a votare e di fare propaganda in modo organizzato perché non si vada a votare. E' una delle possibilità che la legge dà al cittadino. Se si giudicano i referendum assurdi è giusto lavorare per farli fallire». Quindi, aveva ragione Cossiga quando da presidente, di fronte al referendum per ottenere la preferenza unica, se non ricordo male, spiegò che avrebbe fatto sapere solo all'ultimo momento, poco prima che chiudessero i seggi, se sarebbe andato o meno a votare

per non influenzare gli italiani? «Certo. Non voleva fare conoscere, al di là del merito, la sua volontà di votare o non votare perché, quella volontà aveva un senso politico e lui - come presidente della repubblica - voleva restare al di sopra delle parti non facendola conoscere». La nostra è una tradizione di partecipazione al voto. Dobbiamo abituarci a nuovi scenari? «Non credo. Per il referendum non c'è obbligo di voto ma capisco che, in fin dei conti, chiama la repubblica. Ma il giorno in cui tutto questo viene travisato bisogna reagire. Ai referendum si risponde sì o no, ed è il referendum che non si raggiunge altri scopi. E' antidemocratico l'atteggiamento di chi ha provocato questa situazione. Non andare a votare, in questo caso, significa difendere la democrazia e l'istituto referendario». I referendum spesso sono serviti per accelerare le riforme. Se non si va a votare non si annulla questa possibilità? «Sì, vuol convincermi che vo-

taresull'abolizione o il mantenimento del pubblico registro automobilistico consente un'importante riforma? Via, siamo al ridicolo». Cosa bisogna fare? «Una legge che stabilisca il massimo dei referendum che si possono svolgere ogni anno. Gli altri, dopo il numero stabilito, scanno e si fanno l'anno dopo. Uno ne propone 34: si svolgeranno in un decennio. Si possono fare anche altre cose per salvaguardare l'istituto referendario con atteggiamenti che coincidono con un attacco alla democrazia». Il referendum ha un passato nobile. Com'è che s'è arrivati a questo punto? «Non si capisce perché persone che in passato hanno accumulato meriti, facciano queste cose strumentali. L'unico risultato che si raggiunge è il discredito. La gente dice: guarda i nostri politici come spendono i soldi. E sono tanti. Nell'ambiente universitario questo atteggiamento di rigetto è molto diffuso, credo ne avremo una riprova».

Aldo Varano

Ecco cosa dice l'art. 75

E indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono 500mila elettori o 5 consigli regionali. Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali. Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la camera dei deputati. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

### Il «Giornale» del 9 aprile 1985: «Tutte le forze si uniscono per invitare l'elettorato a disertare le urne»

## Ma Pannella scriveva: boicottate quel referendum

Si trattava del quesito sulla difesa della scala mobile, proposto dal Pci, che alla fine superò il quorum ma non ebbe la maggioranza.

«Occorre questa volta una grande risposta leale e democratica a un referendum ricattatorio e letteralmente sfascista, che dia una lezione definitiva a chi nello Stato e nella politica si crede tutto permesso, e gioca sistematicamente allo sfascio istituzionale per salvarsi e imporsi... Propongo... che tutte le forze politiche, sindacali, sociali, economiche e intellettuali... accettino in pieno questo scontro e si uniscano per invitare l'elettorato a disertare le urne per far scattare la previsione contenuta nella legge istitutiva del referendum secondo la quale il referendum non è valido se non partecipa al voto almeno il 50% degli elettori». Astensionista antipannelliano 1997? No. Bossi e Craxi ai tempi del referendum sulla legge elettorale maggioritaria? Nemmeno. A proporre di far fallire un referendum utilizzando lo strumento - peraltro democratico - dell'astensione è nientemeno che Marco Pannella, autore dell'appello pubblicato dal «Giornale», allora di Indro Montanelli, il 9 aprile 1985. Obiettivo del leader radicale, il

fallimento (che poi non ci fu) del referendum sulla scala mobile promosso dal Pci ed una parte della Cgil, obiettivo ribadito il giorno dopo in una «lettera aperta» ai segretari dei partiti e dei sindacati. Questa volta, invece, il quorum potrebbe effettivamente non essere raggiunto. Lo dice un sondaggio Cirm che sarà pubblicato oggi dal «Mattino»: tenendo conto di quanti hanno dichiarato di voler sicuramente andare a votare e di quanti sono disposti a farlo, e tenendo conto dei probabili cambiamenti d'opinione che interverranno nei prossimi giorni, l'istituto di ricerche demoscopiche diretto da Nicola Piepoli è giunto alla conclusione che domenica prossima a deporre veramente le schede nelle urne sarà all'incirca il 44% degli elettori. La grande maggioranza dei quali - sostiene sempre il sondaggio - tratterà la croce sul «sì» in sei schede su sette (sempre che non vengano ridotte di una se il nuovo giro di valzer sul nome del ministero delle Risorse agricole sarà giudicato

sufficiente a far cadere il referendum). Un «sì» che a quel punto si rivelerebbe puramente platonico, dato che la legge stabilisce che un referendum è valido solo se vota la metà più uno del totale degli aventi diritto. Come è successo quasi sempre (ma non sempre) nella storia dei referendum in Italia. Una storia che - a parte il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che vide la repubblica prevalere sulla monarchia per 54.3 a 45.7 - comincia il 12 maggio 1974 con il referendum sul divorzio, quel referendum fortemente voluto dalla Dc e dal Msi per cancellare la legge faticosamente approvata nel 1970. Sia perché il tema era fortemente sentito dalla grande maggioranza degli italiani, sia perché il referendum era una novità (da poco era stata finalmente approvata la legge che dava attuazione a un preciso dettato della Costituzione), la partecipazione al voto fu massiccia - l'87,7% - una percentuale mai più raggiunta in seguito - così come massiccia e appassionata era stata la par-

tecipazione alla campagna che l'aveva preceduto. Oltre a difendere le proprie ragioni, le due parti dovettero anche consumare non poche energie per spiegare perché doveva votare «no» chi voleva mantenere la legge, e «sì» chi voleva abolirla. Un meccanismo apparentemente perverso, reso necessario dal fatto che la legge consente di promuovere solo referendum abrogativi, e non propositivi, fatte salve due eccezioni: il referendum costituzionale, con il quale i cittadini possono essere chiamati ad approvare o respingere le modifiche alla Costituzione (potrebbe diventare d'attualità con la conclusione dei lavori della Bicamerale e le conseguenti scelte di Camera e Senato), e il referendum territoriale, che consente ai cittadini di esprimersi su accorpamenti e divisioni di Regioni, Province e Comuni. Dopo il primo assaggio del 1974, gli appuntamenti si sono susseguiti: due referendum nel 1978 (legge Reale, finanziamento pubblico dei partiti), cinque nell'81 (legge Cossiga, er-

gastolo, porto d'armi, aborto 1 e 2), uno nel 1985 (indennità di continuità), tutti respinti come quello sul divorzio. Nel 1987 la svolta: sei quesiti (sulla magistratura, sul nucleare e sui contributi agli enti locali) vengono tutti approvati, così come quello dell'89 (mandato costituzionale al Parlamento europeo), i tre del 1990 (su caccia e pesticidi, ma non raggiunsero il quorum e quindi fallirono) e quello del '91 sulla legge elettorale della Camera. Poi l'alluvione: il 18 aprile 1993 i quesiti sono 8 (elezione Senato, finanziamento partiti, depenalizzazione droga, controlli ambientali, nomine banche, abolizione dei ministeri Partecipazioni statali, Turismo e Agricoltura), tutti approvati, e l'11 giugno 1995 sono addirittura 12: cinque approvati (tre sul sindacato, soggiorno cautelare, privatizzazione Rai) e sette respinti (uno sul sindacato, due sul commercio, elezione del sindaco a doppio turno, tre sulla Tv).

Pietro Stramba-Badiale

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità

«Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano». La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupery con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.